

# E Adorno sfidò Canetti in radio

## Il duello del 1962 con in mezzo Gramsci in un libro di De Nunzio

**Lo scontro avvenne in Germania e al centro c'era «Massa e potere» uscito nel 1960. Ecco come l'illuminista critico contrastò lo sciamano**

**BRUNO GRAVAGNUOLO**  
bgravagnuolo@unita.it

**ADORNO, CANETTI E IN MEZZO GRAMSCI.** Strano trio, fatto di personaggi che sembrano avere poco in comune. Invece Fabrizio De Nunzio, studioso dell'Università di Salerno e autore di saggi su Benjamin, Tv e cinema, li mette in risonanza in un acuto volumetto. Che riesuma un evento del 1962: il colloquio intervista tra Adorno ed Canetti svoltosi nel marzo 1962 alla radio tedesca. Tema, *Massa e potere*. Il capolavoro di Elias Canetti uscito nel 1960. Il libro si intitola *Metamorfosi del potere* (Ombre corte, pp. 142, Euro, 13) ed è costruito attorno all'intervista radiofonica, sorta di confronto-scontro tra il fondatore della scuola di Francoforte e lo «sciamanico» Premio Nobel per la letteratura, che era ben più che un letterato.

In ballo ci sono temi come il potere, l'illuminismo, la tecnica, la comunicazione. E il rapporto tra strati arcaici della mente e meccanismi gregari di massa, che conducono al totalitarismo e al dominio tra gli uomini. Attraverso l'immaginario collettivo irradiato dai media: l'«immaginario», come preferiscono chiamarlo i duellanti. E Gramsci che c'entra? Denunzio lo fa intervenire in lunghe note a piè di capitoli, come interlocutore e chiosatore invisibile. Che ha intuito tante cose. Dal carattere astratto e immateriale del lavoro moderno (nella scrittura e nel lavoro intellettuale). Al ruolo della radio e del cinema nel modulare appartenenze e scelte politiche. Alla fluidità dell'individuo dentro i flussi della comunicazione di massa. Al rapporto cesaristico masse-capi, mediato dal mito politico.

Ma veniamo allo scontro Adorno-Canetti. Da una parte c'è la ragione critica francofortese, nemica del mito e anche della ragione critica intesa come mito (l'onnipotenza della tecnica). Un tema classicamente declinato nella celebre *Dialettica dell'Illuminismo*, opera fondativa della scuola di Francoforte, scritta con il «dioscuro» Horkheimer. Dall'altra agisce il pensiero «medianico» di Canetti, che fa del mito una fonte perenne di conoscenza. Proprio per intendere le catastrofi e le

regressioni della modernità. Insomma, due visioni profondamente diverse della contemporaneità. La prima «rischiaratrice» e antagonista. La seconda sciamanica e aristocratica. Entrambe tese a capire le tragedie del secolo, con strumenti diversi. Mentre infatti Adorno vuol liberare la «soggettività» dai ceppi del feticismo economico e tecnico, Canetti suggerisce una via di fuga dal moderno e un ripiegamento nella creatività dell'«arcaico»: come dimensione stabile della mente e ancora di salvezza.

Attenzione, Canetti non è un reazionario. Incarna piuttosto la figura del «saggio», nutrito di scienze umane, che tende a ricomporre le fratture del singolo entro una visione cosmica del mito, inteso come sfera eterna del rapporto uomo-natura, che si riproduce all'infinito. I suoi miti sono «prototipi» alla Kerényi, più che archetipi alla Jung. Ma il suo «inconscio» non tende alla luce razionale dell'Io, come in Freud. Quanto alla pienezza romantica del conoscere e dell'esistere tramite le «metamorfosi»: la capacità mimetica, «psicotica», di sintonizzarsi con tutto (come nel mito di Ulisse). E con tutte le esperienze dell'umanità, che si riproducono nel ciclo cosmico degli eventi. Una prospettiva che ricorda non solo Jung, ma anche Mircea Eliade, rovesciata nell'attualità. Sicché la massa umana moderna riprodurrebbe non i fenomeni arcaici dell'orda freudiana, che uccide il padre e lo santifica. Bensì le «mute» vaganti e in fuga dei cacciatori e dei guerrieri. Volte a riprodursi e a generare pianto rituale e sacrifici, prima di stabilizzarsi in entità tribali. Dunque la «massa» rigenera in Canetti la sua potenza «difensiva», rendendo l'individuo «totipotente» ed eccitato. Contro l'angoscia di morte, altro concetto chiave in Canetti, che poi in *Potere e sopravvivenza*, si tramuta nella spinta a dare la morte all'Altro o a divorarlo, per liberarsene. Con un meccanismo di assimilazione ed espulsione.

Sostrati tragici questi, che si rivelano suggestivi, per capire la pulsione di morte e il suo ruolo, nelle dinamiche intersoggettive e di massa del potere (si pensi al razzismo, ai pogrom e all'annientamento etnica). E che colgono Adorno in contropiede, al punto da spingere il filosofo intervistatore a usare una precisa strategia: taglio dei tempi per la risposta. E riscrittura e addomesticamento delle idee di Canetti. Per isolarlo, facendolo apparire inattuale *vox clamans* nel deserto. La partita in radio la vinse Adorno. Ma le copie vendute di *Massa e potere* aumentarono in Germania. E il passaggio radiofonico giovò all'anti-mediatico Canetti. Aiutandolo a diventare di moda.



## Giuditta e Juan se una storia d'amore diventa invenzione

**«Il paese senza nome» nuovo romanzo di Lucianna Di Lello Non un pastiche ma vero artefatto**

**LUCA CANALI**

**LUCIANNA DI LELLO, FILOLOGA CLASSICA, CI HA REGALATO «IL PAESE SENZA NOME» (PAGINE 366, EURO 21,00, CARABBA EDIZIONI), UN ROMANZO BIZZARRO ED ESTROSISSIMO, NON UN PASTICHE LETTERARIO MA UN «ARTEFATTO»,** che si modula e si struttura in un gioco continuo di rimandi, di citazioni letterarie e cinematografiche, di intrecci e di personaggi che permettono il fiorire continuo di storie a contorno della vicenda principale, così una banale storia d'amore è trasformata in una creazione letteraria complessa e di genere non ben definibile, ma di alto livello linguistico con toni aulico-poetici o, a volte, gergali e dialettali.

La storia principale del romanzo - se è possibile parlare di storia principale in un libro come questo dove la struttura stessa del testo è un funambolico rincorrersi e confondersi di vicende - è l'amore tra Giuditta, figlia del console italiano in Argentina e Juan Ramon, chiamato anche Jeiar, un dandy per il quale la giovane era giunta a tentare il suicidio. Il padre da Buenos Aires, conduce la figlia nella terra nativa in un «paese senza nome» del sud d'Italia per un matrimonio combinato con un cugino, don Ferdinando, più anziano di lei di 15 anni. Al matrimonio Giuditta è rassegnata e lo accetta con serenità, ma nel paese dei suoi avi vive appartata ed estranea a tutto ciò che la circonda, mantenendo invece intatto il sogno del suo amore perduto. Testimone di quell'amore segreto è la domestica Sandina che sente spesso Giuditta evocare con nostalgico monologare i giorni trascorsi a Buenos Aires. Giuditta poi morirà di spagnola, ma una sua inquietante presenza-assenza continuerà ad aleggiare nella casa, avvertita soprattutto da Sandina. Jeiar invece proseguirà la sua vita sregolata, spesso annoiata e morirà in modo tragico, ma con il suo ultimo pensiero rivolto a Giuditta.

I personaggi principali sono ritratti con profonda sensibilità, finezza psicologica e arguta ironia. Altrettanta cura è riservata ai personaggi secondari: pur nell'intrigo delle numerose storie

questi uomini e donne presenti nel libro, pur diversi tra loro, sono accomunati però dall'inquietudine del vivere.

Come si legge nel Vademecum al lettore, all'inizio del volume, è Lu Zenaide, discendente di Giuditta, a scrivere queste memorie che lei intreccia con le proprie, variandole per la confusione tra ricordi reali e ricordi di romanzi letti o film visti, ma la forma definitiva è «messa a punto» da una curatrice, tale Colette Rodini - dietro la quale si cela l'Autrice stessa - che spesso interviene nella narrazione con note tra parentesi, siglate N.d.C.

Strordinario è l'apparato di dotte criptocitazioni e di continue digressioni, ben argomentate e anche divertenti, digressioni che si presentano o come brevi incisi, o interne al racconto e attribuite a uno dei personaggi, che ne è da ciò arricchito, o lunghe e distaccate dalla centralità della narrazione, come ad esempio gli esordi poetici del giovane D'Annunzio, la flora e la fauna della pampa argentina, la stravagante architettura di certe ville signorili. Queste digressioni, in armonia con i contenuti narrativi sono quel sovrappiù «barocco» che rendono interessante *Il paese senza nome* e costituiscono l'essenza stessa di questo testo in cui la componente intellettuale (vale a dire la riflessione sull'atto del narrare) rappresenta, per certi versi, la parte sostanziale, il fondamento e il senso del romanzo.

### HOLLYWOOD

#### Jodie Foster all'altare con Alexandra Hedison

Jodie Foster si è sposata lo scorso fine settimana con la sua compagna, la fotografa Alexandra Hedison. L'attrice, due volte premio Oscar, aveva fatto il suo coming out nel gennaio 2013 in occasione dei Golden Globes.

#### Il quattro maggio è «Star Wars Day»

Sono stati gli stessi fan a deciderlo: il 4 maggio è lo «Star Wars Day». S'inaugura quindi una stagione di festeggiamenti e celebrazioni che si avvicenderanno per tutto il mese, in cui, cominceranno anche le riprese dell'Episodio VII.



#### Scoperte opere digitali di Warhol

Un team di esperti di nuove tecnologie, guidato dall'artista americano Cory Arcangel, insieme all'Andy Warhol Museum ha scoperto nei dischi di un vecchio Commodore Amiga una dozzina di opere digitali inedite risalenti al 1985. Tra le opere, una versione della Campbell, una della Venere di Botticelli e un autoritratto.